

Cara Sinistra / 2

La rabbia, la storia e l'orgoglio

Chi è indignato, chi arrabbiato per gli attacchi... Ancora i lettori de l'Unità sul caso Unipol-Bnl

Si, sono attacchi strumentali... ma i nostri valori?

Cara Unità, le ultime vicende relative alla gestione, quanto meno disinvolta, dell'Unipol ed all'opa su Bnl - operazione legittima se condotta secondo le regole, ma senz'altro illegale se finanziata con i proventi ottenuti dalla vendita di azioni a prezzi esorbitanti ed al sostegno di furbetti alla Fiorani - non possono che suscitare rabbia e disorientamento in chi si era illuso di riporre nei Ds la speranza di un superamento di questo triste quinquennio di governo della destra. Come volevasi dimostrare, i giornali del presidente del consiglio si stanno gettando come avvoltoi. Ma se anche a sinistra si gestiscono affari ai limiti o addirittura al di fuori della legalità, come si può pretendere di rimaner indenni dagli attacchi? Se i riferimenti culturali dei Ds non sono più la classe operaia, la difesa dei diritti dei meno abbienti, la critica ad un capitalismo finanziario ed affaristico, ma un confuso progetto liberal-liberista, nel migliore dei casi, e la rincorsa alle scalate alle banche, nel peggiore, non resta che «criticarsi in campagna come ho fatto io» come cantava Gaber.

Giulio Pica, Sala Consiliaria

Niente di male se ci si butta nella finanza: a condizione di razzolare bene...

Cara Unità, comprendo a pieno la delusione del compagno ex lavoratore Coop, e sono con lui d'accordo quando dice che è scandaloso che la Coop risparmi sui costi del lavoro per poi investire questi cosiddetti risparmi in operazioni finanziarie. Io aggiungo che sono scandalizzato dal fatto che la Coop usino tutte le «furbate» che la legge Biagi ha permesso a molti datori di lavoro di mantenere la nostra gioventù nel più selvaggio precariato. Detto questo però credo che il primo controllo etico/politico doveva essere proprio sulle condizioni di lavoro di migliaia di lavoratori Coop. Dovevamo e dobbiamo razzolare bene ed operare altrettanto bene, voglio dire cioè che essendo contro la legge Biagi ed avendo a suo tempo previsto la sua furbesca utilizzazione, avremmo dovuto intervenire nelle nostre organizzazioni collaterali, io non mi vergogno affatto nel dire che ci sono ed anzi sono convinto che sia utile che ci siano. Non ci vedo nulla di male se il sistema cooperativo a diventare anche proprietario di una grande banca, soprattutto se questo fosse, anzi dovrebbe essere, un modo per portare chiarezza e moderazione nell'intricato mondo bancario. A patto che tutto avvenga osservando scrupolosamente le leggi.

Franco Coppi, Mortulpo

Unipol, la mia auto e la diversità della sinistra...

Cara Unità, tanti anni fa sono passato a Unipol per due ragioni: perché era «di sinistra» e perché mi sembrava diversa dalle altre. Se alla difficoltà di conciliare il «fare impresa» (e quale impresa...) con la sinistra si aggiunge l'annullamento della diversità, per quale ragione dovrei continuare ad assicurare l'automobile? Brutta cosa se le scelte quotidiane siamo costretti ad affidar-

le al lancio dei dadi. Se dovesse succedere anche per la Coop sarebbe un disastro.

Giuliano Giuliani

Basta con i rimpianti: ecco chi vuole impedire l'operazione Bnl

Cara Unità, le prese di posizione di alcuni cooperatori e cittadini contro il tentativo di Unipol di acquisire il controllo della Banca nazionale del lavoro hanno il sapore di un nostalgico rimpianto dei «vecchi tempi». Ah, la cooperazione, come si è snaturata, come era bello quando la cooperativa sotto casa, uno spoglio salone, ci consentiva di acquistare l'etto di mortadella o il chilo di pane e segnalarlo sulla «bolletta» per pagarli a fine mese! Pensieri che però a me sembrano piuttosto svolti da qualcuno che vorrebbe eliminarla, la cooperazione, per dare spazio alle grandi concentrazioni capitalistiche. C'è chi ha storto la bocca quando la coop di consumo passava dalla bottega di quartiere al supermercato, all'Iper, pensando di dover perdere così il «controllo democratico», di «americanizzarsi». Mai come nella battaglia di acquisto da parte di Unipol, di Bnl, i più importanti organi di informazione, a cominciare dai più influenti quotidiani nazionali, sono stati unanimemente uniti nel contrastare un'operazione che ha tutte le carte in regola per essere effettuata.

Piero Pedroni, Formigine (Modena)

Io, militante, continuo a lavorare per una sinistra migliore

Caro Padellaro, sono un compagno iscritto da oltre 50 anni al Pci-Ds. Ho fatto per quarant'anni e più la diffusione del nostro giornale non ho mai smesso di lavorare alle Feste de l'Unità, faccio il tesseramento per i Ds; attualmente sono impegnato socialmente nel mio quartiere. Perciò non mi ritengo un «povero pirla» come fa supporre il signor Monni in una lettera a Repubblica. Vorrei dire al signor Monni che sono molto amareggiato ma di tener presente che tra di noi ci sono molti dirigenti intelligenti capaci che con il loro lavoro e sacrificio personale contribuiscono a far crescere il mondo della sinistra. Alcuni dirigenti purtroppo dopo un certo periodo intravedono la possibilità di agire anche al fine del loro interesse personale e in modo non molto corretto (questo fa parte della debolezza umana). Questi personaggi ci sono stati, ci sono oggi e ci saranno domani e finché non ci saranno strumenti efficaci di prevenzione sarà un rischio reale per la sinistra. La differenza tra sinistra e destra è che la sinistra mette gli inquisiti e i corrotti in condizione di doversi dimettere dai loro incarichi, dall'altra parte quelli di destra (vedi Berlusconi Previti Cuffaro ed altri) rimangono sempre attaccati al loro posto. Le dimissioni per questi soggetti non fanno parte del proprio Dna. Ti confesso che sono molto triste ma non mi resta che continuare a lavorare sperare in una sinistra migliore.

Vito Vailati, Crema

Subito un congresso coinvolgendo tutta la sinistra

Cara Unità, allora, che facciamo? Si soffre, ci si



indigna e si sta a guardare, incrociando le dita tutte le volte che si compra il giornale? Aspettiamo la prossima dichiarazione di uno della direzione, della segreteria? E poi i commenti alle dichiarazioni? Leggiamo le inchieste dalle case del popolo, il cui tenore è «uno come Consorte non lo vogliamo»? Assistiamo a un gruppo dirigente che fa quadrato, difendendo l'indifendibile, e tutti gli altri intorno che ci impallinano? Che entri al bar e ti guardano ridacchiando? Facciamo la fine del Psi di Craxi, senza battere ciglio? Facciamo così? Oppure raccogliamo le firme per indire immediatamente un congresso, a fine gennaio, in cui una volta tanto discutiamo che cosa deve essere 'sta roba che si chiama sinistra italiana, che dovrebbe candidarsi a governare la modernità e la complessità di un Paese in crisi. Crisi morale, prima di tutto. Ma, stavolta, un congresso in cui non si sta a sentire gli interventi del nostro «stato maggiore», poi si vota e stop. Un congresso che duri quattro giorni. In uno dei quali si riunisca il cuore della sinistra italiana. Intellettuali, artisti, giornalisti, operai, popolo, Occhetto, Trentin, Napolitano, Cofferati. E si ascolta. Poi si cambia il gruppo dirigente. Può uscire vincitore Fassino, purché si sottoponga a questo passaggio.

Lorenzo Calza

Indignazione? No, solo rassegnazione...

Cara Unità, indignazione, rabbia, sconcerto di fronte a quanto sta emergendo circa i rapporti tra parte Ds e quel mondo grigio e melmoso coinvolto nelle scalate parallele ad Antonveneta e Bnl? No, solo la rassegnata constatazione che la vulgata del «sono tutti uguali» forse qualche fondo di verità ce l'ha. Non siamo certamente al livello del centrodestra, che la contiguità tra politica ed affari (e malaffari) la ritrova nel suo Dna e che della subordinazione della politica gli affari dei suoi leaders ha fatto la sua bandiera. Ma l'orgogliosa diversità etica della Sinistra sembra un ricordo lontano legato al vecchio Pci.

Pierpaolo Coluccia

Quelle di Trentin sono accuse ingiuste: Consorte non ci rappresenta

Cara Unità, ho un passato di dirigente del movimento cooperativo. Sono socio dell'Unicoop Firenze e consigliere di una delle tante sezioni soci. Non ho mai smesso di seguire gli sviluppi e le trasformazioni delle cooperative. Ho letto, con l'attenzione che si merita, l'intervista di Bruno Trentin del 31 dicembre scorso e sono rimasto sconcertato. Ritengo i suoi giudizi in gran parte

ingiusti. Trentin conclude con un «sembra che gran parte del movimento cooperativo abbia perso l'anima in questa trasformazione». Consorte, Sacchetti e quanti non hanno esercitato il necessario controllo meritano la più dura riprovazione dei cooperatori. Loro però non rappresentano quel movimento cooperativo che io conosco: movimento che ha saputo conseguire capacità competitiva senza perdere l'anima, con regole statutarie democratiche, gruppi dirigenti qualificati, rapporti sindacali corretti e soci in possesso di reali opportunità di partecipazione e di controllo. Giudizi che finiscono per fare di tutte le erbe un fascio si scontrano con questa realtà frutto di passione, sobrietà e rigore. Io ho voluto partecipare al 60° della nascita della gloriosa «Proletaria» di Livorno (oggi Unicoop Tirreno), così come partecipai alle assemblee della Unicoop Firenze e della mia sezione soci. Conosco da vicino l'attività e i risultati economici e sociali della cooperativa agricola «Il Forteto» per essere stato fino a pochi anni fa uno dei suoi sindaci revisori. In queste cooperative i valori cooperativi li ritroviamo arricchiti.

Carlo Conforti

Cari Ds, vi ricordo che tra 122 giorni ci sono le elezioni...

Cara Unità, verrebbe da dire «il gioco è fatto», ed è fatto «a vantaggio del centrodestra» solo se si pensa che tra centoventidue giorni si svolgeranno nel nostro paese le elezioni politiche in una realtà che fino a pochi giorni fa ci diceva una cosa precisa: che l'opzione del popolo italiano era per i partiti e per la coalizione del centrosinistra. Scrivo questa lettera per un preciso motivo che mi angoscia e cioè che sarebbe ora di smetterla e di dire finalmente come stanno le cose su Consorte e la Unipol, con un preciso documento della Direzione, facendola finita con le dichiarazioni personali, con le prese di posizione individuali, con le smentite successive. Occorrono le prove. Il segretario, cui va tutto il mio rispetto, ha esagerato dall'inizio a essere sostenitore della Unipol a difendere le sue telefonate. Chiti sostiene (ed è beninteso un suo diritto) che Fassino ha sbagliato a prendere troppo di petto la questione; Bruno Trentin ha detto la sua (è suo diritto anche se mi sembrava lontano, dati i compiti di istituto); il compagno Giovanni Berlinguer, con l'intervista apparsa oggi argomentava una sua valutazione, all'insegna della razionale pacatezza e cioè che «c'è stato evidentemente un scarso controllo e una euforia affaristica, c'è stata una eccessiva delega ai manager rispetto ai consigli di amministrazione, alle forme deliberative del tessuto democratico». Che

fare ora? La riunione - già in programma come si è letto della Direzione - per dire a tutti come sono andate le cose senza timori, dire la verità in un mondo «ammalato di tante bugie», può essere un grande merito.

Luciano Pucciarelli, Carrara

Qualcuno ha presente che una cooperativa non è un'impresa capitalistica?

Cara Unità, sono d'accordo con Bruno Trentin quando dice «sembra che una gran parte del movimento cooperativo abbia perso l'anima». E l'anima è quella prevista dall'art. 45 della Costituzione quando afferma: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata». Pur prendendo atto che molte cose sono cambiate dalla nascita delle prime cooperative e che le cooperative anch'esse devono comportarsi da imprese sul mercato, quello da salvaguardare è il fine sociale della cooperazione. Una cooperativa non è una impresa capitalistica, il cui obiettivo è il profitto personale e dei propri soci. Certo, anche le cooperative devono produrre profitto, ma nell'interesse dei propri soci, dei propri lavoratori, dei propri utenti (stano essi consumatori, inquilini, produttori, assicurati, assistiti, ecc.). In questa direzione dovrebbero muoversi i grandi consorzi nel settore della distribuzione commerciale come delle costruzioni, tenendo ben presente che i soci sono sempre i lavoratori, dipendenti e autonomi (artigiani, dettaglianti, operatori professionali, ecc.). In questa direzione dovrebbe muoversi anche una grande impresa come l'Unipol, a maggioranza cooperativa, che può assolvere un grande ruolo positivo e moralizzatore nel settore assicurativo e creditizio, ma sempre nell'interesse dei lavoratori.

Libero Traversa

Però quanta ipocrisia, qui si finisce per fare il gioco della destra...

Cara Unità, quanta ipocrisia per non ottenere nulla, anzi per danneggiare la sinistra. Quanta ipocrisia da opportunisti che si chiamano di sinistra e in realtà lavorano solo per la destra berlusconiana. Quanta ipocrisia nel confondere l'etica politica con l'etica della persona. «Fassino elimina le mele marce del tuo partito», dicono alcuni. «D'Alema esci dalla sinistra perché hai una barca in leasing», dicono altri. Io dico: piantamola, perché facciamo il gioco della destra. Se vogliamo parlarne, facciamolo dopo le politiche 2006.

Luca Bonicalzi

fatevi una storia
giustizia e criminalità



Esce "giustizia e criminalità",
il 7° volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola il settimo volume
con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Posteitaliane